

## ANTICHE TESTIMONIANZE CRISTIANE A CITTANOVA D'ISTRIA

GIUSEPPE CUSCITO

Università di Trieste  
Facoltà di Magistero - Istituto di Storia

CDU: 27(497.13Cittanova)«652»  
Saggio scientifico originale

Nessuna diocesi istriana ha origini tanto discusse come quella di Cittanova anche per la confusione ingenerata dal toponimo *Emona* o *Emonia* con cui venne indicato questo centro in epoca controversa. Non è il caso di rifare la cronistoria delle diatribe erudite a cui la *vexata quaestio* ha già dato spazio nel tentativo di far luce sul toponimo e di distinguerlo da quello inoppugnabile dell'*Emona* saviana; di ciò aveva dato ampio resoconto il de Franceschi, che da un'analisi meticolosa delle fonti aveva creduto di poter accertare che solo in prosieguo di tempo il nome di *Emona*, con oscillanti variazioni grafiche e fonetiche, fosse riuscito a prevalere su quello originario di Cittanova: è un fatto inequivocabile che in tutti i documenti fino alla bolla di Innocenzo II al patriarca di Aquileia Pellegrino (29 giugno 1132) il luogo è attestato esclusivamente col nome di *Civitas Nova* o greicamente *Neapolis*. Come la *Civitas Nova quae dicitur Eracliana* dell'estuario veneto, essa non sarebbe subentrata a una città scomparsa ma avrebbe ricevuto quel toponimo in quanto di recente popolamento e «nuovo centro amministrativo del *fiscus publicus* sotto il dominio bizantino», in un sito ferace e perciò già ricco di *praedia* in età romana. Del resto un giudizio elegantemente espresso dal vescovo Gaspare Negri (1732-1742) rivelerebbe una insospettata capacità critica e un sottile dubbio sull'attendibilità del nome della sede in contrasto con l'opinione allora corrente; parlando di Cittanova, egli dice infatti che vi ha residenza un vescovo «il quale per molte non disprezzabili ragioni da più secoli viene chiamato Emoniese». <sup>1</sup> In conclusione il de Franceschi inclinava a ritenere che Cittanova fosse sorta *ex novo* appena sotto il dominio bizantino per accogliere la sede del fisco pubblico mantenuta anche al tempo dei Franchi, come risulta dal Placito del Risano (804); e, nel tentativo di spiegare il nuovo nome di *Emona* che già alla fine del sec. XII aveva preso il sopravvento su quello più antico di *Civitas Nova*, egli supponeva che Pellegrino di Aquileia «con spirito di furbesca malizia», per aumentare il

<sup>1</sup> C. DE FRANCESCHI, *Quando e come Cittanova d'Istria venne denominata Emona*, in AMSI, XIX (1971), pp. 101-175, e spec. 104, 106, 156.

prestigio suo e della sua sede metropolitana e soprattutto per «l'opportunità di distinguere nettamente le diocesi omonime, l'Istria e la Lagunare», avesse riesumato dall'antica Pannonia e attribuito a Cittanova il nome alieno di *Emona*, a seguito di una ricognizione delle reliquie di un S. Massimo lì custodite e da lui identificato con *Maximus Emoniensis episcopus* intervenuto al concilio di Aquileia del 381: così, sanzionato il mutamento di nome da un documento della Curia romana che avrebbe dunque acconsentito al capriccio ambizioso di Pellegrino e cambiato il nome di una diocesi, quello antico e originario di *Civitas Nova* sarebbe caduto lentamente in disuso. Bisogna riconoscere col Parentin<sup>2</sup> che l'ipotesi è troppo ardita e ingegnosa per essere credibile, mentre tutte le supposizioni a carico di Pellegrino non hanno che un unico punto di appoggio, troppo debole invero, nella bolla papale del 1132 con cui, a sua richiesta, gli vengono confermati i diritti metropolitici su sedici episcopati fra i quali appunto l'*Emoniensis*: questo — come sostenevo in altra sede — non sembra una ragione sufficiente in grado di giustificare le illazioni sul conto di Pellegrino e di conseguenza sull'appellativo *Emoniensis* da allora attribuito all'episcopato di Cittanova. Forse sarebbe piuttosto da credere che il nome successivamente impostosi non sia di nuovo conio così come pensava il Degrassi, certo dell'esistenza di una *Emonia* istriana (distinta dall'*Emona* pannonica) quale *vicus* dipendente dal *municipium* di *Tergeste* pur in mancanza di ogni documentazione scritta;<sup>3</sup> ma l'erronea sua convinzione, secondo cui l'episcopato di Cittanova sempre sarebbe stato detto *Emoniensis*,<sup>4</sup> non poteva ovviamente tener conto delle testimonianze contrarie solo in seguito studiate sistematicamente dal de Franceschi.

Occorre anche dire però che, se il problema del doppio nome di Cittanova resta tuttora aperto, altrettanto sicuro è ormai che il *Maximus Emoniensis episcopus* intervenuto al concilio di Aquileia nel 381 e certamente anche Patrizio intervenuto al concilio di Grado nel 579 sono stati vescovi dell'*Emona* saviana e non della supposta *Emonia* istriana, come invece riteneva con troppa disinvoltura il Babudri seguito ultimamente dal Parentin.<sup>5</sup> E questo anche perché

<sup>2</sup> L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Trieste 1974, p. 39, n. 23.

<sup>3</sup> A. DEGRASSI, *Abitati preistorici e romani nell'agro di Capodistria e il sito dell'antica Egida*, ristamp. in *Scritti vari di Antichità*, II, Roma 1962, p. 816, n. 130.

<sup>4</sup> ID., II, X, III, p. 29: *idque oppidum nomen Emoniae habuisse minime est dubitandum, cum Cittanovensis episcopatus omni aetate Emoniensis dictus sit*. C. DE FRANCESCHI, *Quando e come Cittanova d'Istria...* cit., p. 106. È vero che nel solenne atto di dotazione di S. Maria Formosa di Pola sottoscritto da Massimiano di Ravenna, assieme a Isacio di Pola, Frugifero di Trieste e Teodoro di Pedena, compare anche un *Germanus episcopus Emoniensis*, ma oltre a dimostrare che si trattasse dell'*Emona* istriana, bisognerebbe appena provare l'autenticità del discusso diploma; cfr. B. BENUSSI, *Nel Medioevo. Pagine di storia istriana*, Parenzo 1897, p. 186. F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza 1927, p. 847.

<sup>5</sup> F. BABUDRI, *Ruolo cronologico dei vescovi di Cittanova d'Istria*, Trieste 1909, pp. 16-34. L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria* cit., pp. 31-35. Ma anche al PASCHINI (*Le vicende politiche e religiose del territorio friulano da Costantino a Carlo Magno*, Cividale del Friuli 1912, p. 47, n. 1) pareva insostenibile l'ipotesi del Babudri che Massimo e Patrizio di Emona fossero vescovi di Cittanova d'Istria: «Da una parte — concludeva il Paschini — è impossibile che Emona (ora Lubiana) non avesse ve-

con l'ampliamento del territorio italico fuori dei confini naturali avvenuto per ragioni di carattere militare verso il 170 d.C., delle quattro città annesse all'Italia, la più importante per posizione strategica, per ricchezza di traffici e per numero di abitanti fu appunto l'*Emona* saviana, colonia Giulia,<sup>6</sup> mentre lo stesso Babudri era costretto a riconoscere che l'omonimo centro istriano non fu né *urbs* né *oppidum*, bensì un predio imperiale cospicuo.<sup>7</sup> Il Degrassi, convinto che con la sistemazione delle circoscrizioni territoriali della *Regio X* Augusto avesse attribuito alla colonia di *Tergeste* tutta l'Istria settentrionale fino al *Ningus* (Quieto), inclinava a ritenere che il municipio e forse l'episcopato di *Emonia*, la *Neapolis* del Geografo Ravennate (sec. VII), si fossero formati nel Tardo Impero o nell'alto Medioevo, quando anche altre comunità dell'agro si staccarono dalla giurisdizione civile e religiosa di *Tergeste* e costituirono propri municipi ed episcopati, come *Petina* e *Iustinopolis*.<sup>8</sup> Anzi il grande epigrafista non

scovo a questo tempo; dall'altra l'esistenza del vescovado di Cittanova nel secolo IV è tutt'altro che provata». Il problema fu già sollevato da G.R. CARLI (*Dell'antico vescovato emonesiense*, in *Delle opere* [...], XV, Milano 1786, pp. 317-356), ma le sue conclusioni non sono più accettabili in quanto egli nega l'esistenza di una sede vescovile per la fine del sec. IV anche nell'*Emona* saviana, giudica assolutamente ignota l'origine dell'episcopato di Cittanova e la ragione per cui quei vescovi si intitolarono emonesi e corregge arbitrariamente la lezione *Maximus Emoniensis episcopus* con l'attributo *Veronensis*. Viceversa, allo stato attuale delle ricerche, l'organizzazione episcopale nell'*Emona* saviana della fine del sec. IV risulta ormai collaudata; cfr. R. BRATOŽ, *Il cristianesimo in Slovenia nella tarda antichità. Un abbozzo storico*, in AMSI, XXIX-XXX n.s. (1981-82), pp. 21-55. L'A. rileva come, sullo scorcio del sec. VI, la dissoluzione dei vescovati dell'interno e la fuga della popolazione latina verso al costa abbiano favorito la costituzione di piccole diocesi in Istria e in Dalmazia con sede in abitati come *Capris*, *Neapolis*, *Petina*, *Cissa*, forse *Sipar* che non avevano mai avuto il rango di *civitas*; ma proprio sull'origine di questi episcopati la discussione è tuttora aperta.

<sup>6</sup> A. DEGRASSI, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana*, Bernae 1954, p. 109 ss.

<sup>7</sup> F. BABUDRI, *Ruolo cronologico...* cit., pp. 8-9. Viceversa il PARENTIN (*Cittanova d'Istria* cit., pp. 23-31), sulla linea dello STANCOVICH, (*Delle tre Emone e della genuina epigrafe di C. Praecellio*, Venezia 1835, pp. 1-32), è convinto di poter dimostrare l'autonomia amministrativa della comunità, in possesso di un corpo decurionale spettante a un municipio o a una colonia; ma le testimonianze addotte in favore di questa tesi hanno portato il Degrassi a conclusioni diverse e risultano pertanto di scarsa utilità: così l'epigrafe di *C. Praecellius Augurinus, patronus splendidissimae coloniae Hemonensium* (II, X, 2, n. 8), databile fra il II e il III secolo, è molto più probabile che rimandi all'*Emona* saviana e i *decuriones* che provvidero un apprestamento termale a beneficio di *coloni, incolae, peregrini* (II, X, 3, n. 71) sarebbero quelli della estesa *colonia Tergestina*, alla cui tribù, la *Pupinia*, dovevano appartenere gli abitanti del luogo secondo la testimonianza di alcune iscrizioni; in caso contrario, «se non si volesse attribuire a Trieste anche l'agro di Cittanova, bisognerebbe ammettere l'esistenza di una colonia che non ci fosse nota da nessuna fonte né epigrafica né letteraria. Ipotesi questa, come ognuno comprende, tutt'altro che probabile»; cfr. A. DEGRASSI, *Abitati...* cit., p. 817. E, se è vero che in seguito il DEGRASSI (*Il confine...* cit., p. 74) ebbe ad ammettere l'esistenza di un municipio nel sito di Cittanova, dotato di piena autonomia civile ed ecclesiastica nei confronti di Trieste, come rileva il PARENTIN (*Cittanova d'Istria* cit., p. 27), è anche vero che lo stesso Degrassi escludeva ciò per epoche anteriori al sec. VI.

<sup>8</sup> Per la linea storiografica del Rus e del Bratož, favorevole all'ipotesi della migrazione latina verso le coste adriatiche davanti all'avanzata degli Slavi, v. *supra* n. 5. Dalla serie storicamente accertata dei vescovi di Pedena il LANZONI (*Le diocesi...* cit., pp. 854-855) e il DE FRANCESCO (*Storia documentata della contea di Pisino*, in AMSI, X-XII n.s., 1963, p. 304) escludono, fino a prova risolutiva, Niceforo e Teodoro, il primo fondato su una «frivola leggenda» suggerita al Manzuoli dal vescovo petenate Zara, il secondo con appoggio sull'ambiguo frammento di donazione da parte di Massimiano in favore di S. Maria Formosa di Pola. Il primo vescovo noto di Pedena è invece da riconoscersi in quel *Marcianus episcopus Petenatis*, nonostante le opinioni in contrario, intervenuto alla sinodo gradense del 579. Manca purtroppo per questa sede ogni riscontro archeologico.

pare alieno dal rivalutare l'ipotesi del Mommsen già confutata dal Kehr, ma in seguito strenuamente difesa dal Rus, secondo cui, distrutta l'*Emona* saviana alla fine del sec. VI da Avari e Slavi, l'ultimo vescovo Giovanni avrebbe trovato rifugio sulla costa istriana e qui avrebbe ricostituito la sede episcopale.<sup>9</sup> Si sarebbe trattato evidentemente di quel vescovo Giovanni che, *de Pannoniis veniens*, fu costituito vescovo in un castello detto *Novas* e che, da lì violentemente espulso, fu sostituito con un altro; al nuovo presule fu imposta dagli abitanti la condizione che non abitasse nel castello ma in una loro isola *quae Capritana dicitur*, al castello *quasi per diocesim coniuncta*, cioè unita al castello quasi col vincolo di una stessa diocesi o unita al castello attraverso la diocesi e perciò facente parte dello stesso territorio diocesano. Gregorio Magno, da cui siamo informati su questo episodio, non riferisce né il motivo dell'espulsione di Giovanni, né in quale parte della *Histria provincia* si trovasse il castello di *Novas* e l'*insula Capritana*.<sup>10</sup> Ne è sorta una lunga contesa fra gli studiosi: da una parte sono schierati quanti collocano il castello e l'isola nell'Istria propriamente detta, identificando il *castellum ad Novas* con Cittanova e l'*insula Capritana* con l'*oppidum Capris*, oggi Capodistria;<sup>11</sup> dall'altra quanti riconoscono invece nell'isola *Caprea* o *Capritana* di Gregorio Magno l'isola *Caprulae* (oggi Caorle) e nel *castellum quod Novas dicitur* Cittanova Eracliana.<sup>12</sup> Ma, senza riaprire in

<sup>9</sup> A. DEGRASSI, *Il confine...* cit., p. 74 e n. 129. Un'altra prova della migrazione latina verso l'Istria sarebbe per il BRATOŽ (*Il cristianesimo...* cit., p. 46) il culto di S. Massimiliano e di S. Massimo che egli suppone portato in Istria rispettivamente da *Celeia* e da *Emona*. Nella recensione allo studio del Rus, C. DE FRANCESCHI (AMSI, LI-LII, 1939-1940, pp. 294-296), oltre a rilevare la scarsità e l'incertezza delle «notizie documentali riferentisi al sorgere della diocesi di Cittanova e alla storicità dei suoi primi antistiti», accennava al diploma di Ottone III del 26 giugno 996, che lascerebbe intendere una recente costituzione o almeno «un recente ristabilimento del vescovato citanovese»: tra i sei vescovati su cui l'imperatore confermava l'autorità metropolitana della chiesa patriarcale di Aquileia, è infatti ricordato l'*episcopatus qui apud Civitatem novam Histriae constitutus esse noscitur*; cfr. M.G.H., *Dipl. regum et imperatorum*, t. II, pars posterior, pp. 626-627, n. 215: *confirmamus atque largimur iam dictae sanctae Aquilegensi aeclesiae atque Iohanni predicto venerabili patriarchae... suprascriptos episcopatus sex, unum videlicet Concordiensem, alium Utinensem, tertium illum qui apud Civitatem novam Histriae constitutus esse noscitur, quartum vero Ruginensem, quintum, Petenensem, sextum Tarsaticensem*. Per l'identificazione degli episcopati menzionati, cfr. F. BABUDRI, *Il vescovato di Cissa in Istria*, in AMSI, XXXI (1919), pp. 52-57. P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, I, Udine 1934, pp. 206-207.

<sup>10</sup> GREG. I., *Reg.* IX, 152, 154, 155, in MGH, *Epist.*, II, pp. 152-153, 154-156. PH. JAFFÉ, *Regesta...* cit., 1678, 1680-1681. È stato supposto che questo vescovo pannonico tramandatoci dall'epistolario gregoriano possa essere riconosciuto in quel Giovanni che sottoscrisse gli atti della sinodo di Grado (579) come *episcopus sanctae ecclesiae Celeianae*; cfr. G. CUSCITO, *La diffusione del cristianesimo nelle regioni alpine orientali*, in «Antichità Altoadriatiche» [d'ora in poi AAA], IX (1976), p. 330.

<sup>11</sup> P. KANDLER, *Sui nomi dati alla città di Capodistria*, Trieste 1866. P. PINTON, *Della origine della sede vescovile di Caorle nell'estuario veneto*, in «Archivio Veneto», n.s. XIV (1884), t. XXVII, pp. 283-293. G. MONTICOLO, *Cronache veneziane antichissime*, Roma 1890, p. 64, n. 3. J. ZEILLER, *Les origines chrétiennes dans les provinces danubiennes de l'empire romain*, Paris 1918, pp. 135-136. F. SEMI, *Capris, Iustinopolis, Capodistria*, Trieste 1975, pp. 24, 26-27, n. 8, 34-35, n. 76. R. BRATOŽ, *Il cristianesimo...* cit., p. 45 e n. 107.

<sup>12</sup> P. PASCHINI, *Le vicende...* cit., pp. 112-113 e n.4. F. LANZONI, *Le diocesi...* cit., pp. 858-862. G. FEDALTO, *Cittanova Eracliana*, in «Studi Veneziani», n.s. II (1978), pp. 15-35; ID., *Il vescovato di Caorle dalle origini al Trecento*, in AAA, XXXVIII (1988), pp. 35-38: in base alle testimonianze di Gregorio Magno (*Reg.*, IX, 155), l'A. ritiene (p. 36) di poter riconoscere in Cittanova Eracliana



questa sede un problema già largamente dibattuto e forse destinato a rimanere tale, ci limitiamo a esprimere il nostro consenso con la seconda ipotesi, anche tenendo presente, assieme al Paschini, la testimonianza di Andrea Dandolo, che poneva appena verso il 756 la prima costituzione dell'episcopato giustinopolitano.<sup>13</sup>

sull'estuario veneto il *castellum quod Novas dicitur*, dove si era insediato *episcopus quidam nomine Iohannes de Pannoniis veniens*. Questi fu cacciato dagli abitanti dell'isola *Capritana* (Caorle) — al castello *quasi per diocesim coniuncta* — «probabilmente perché continuava ad essere un acceso tri-capitolino» (p. 38) e fu sostituito con altro vescovo ortodosso obbligato a risiedere nell'isola. Costui, dopo un breve periodo di comunione con Roma, ritornò allo scisma, privando così gli abitanti dell'isola (i Caorlotti) *protectione sacerdotis*. L'A. suppone (p. 37) che la mancata identificazione, da parte di taluni studiosi, dell'isola di Caorle nell'*insula Capreae Histriae provinciae* (GREG., *Reg.*, IX, 152) sia dovuta allo scambio dell'*Histria provincia* con l'attuale Istria anziché con la parte della provincia *Venetia et Histria* rientrata nella comunione romana; cfr. anche A. CARILE - G. FEDALTO, *Le origini di Venezia*, Bologna 1978, p. 324. Non mi pare di poter acconsentire col FEDALTO (*Cittanova Eracliana* cit., p. 38), tuttavia, quando afferma che Giovanni di Pannonia fu cacciato da Caorle: le lettere gregoriane infatti lasciano intravedere che egli fu espulso da *Novas* e che semmai il successore, fedifrago, dovette abbandonare l'isola. Un'analisi approfondita del problema è quella tentata ultimamente da L. MARGETIĆ (*Histrica et Adriatica. Raccolta di saggi storico-giuridici e storici*, Trieste 1983, pp. 113-125), che si sforza di ricavare il più possibile dalle lettere indiziate dell'epistolario gregoriano considerate nel contesto dell'infiammata vicenda dello scisma istriano per la questione dei Tre Capitoli: così, con l'istituzione del «vescovato temporaneo di *Novas - Insula Capritana*», Gregorio Magno avrebbe esercitato una pressione ecclesiastica ed economica contro il vescovo scismatico di *Tergeste* che non per nulla nel 602, unico fra i vescovi istriani, abbandonò lo scisma (p. 119). Ma, di fronte a questa ipotesi suffragata anche da situazioni simili attestate nell'epistolario gregoriano, pare meno convincente l'interpretazione della lettera di Gregorio a Mariniano di Ravenna (IX, 155) proposta dal Margetić, secondo cui sarebbe stato il vescovo tergestino a cacciare da Capodistria Giovanni di Pannonia contrario allo scisma e a insediare un altro con l'obbligo di risiedere a Capodistria anziché a Cittanova compromessa da vasti possedimenti demaniali e da presenze bizantine (*Adiungunt autem quod, eodem violenter ab Histria episcopo expulso, alius illic fuerit ordinatus*); il passo citato infatti — qualora la lezione proposta sia corretta — non ci pare consentire tale interpretazione, come se il vescovo di Trieste fosse detto *Histriae episcopus* e fungesse da complemento d'agente. Inoltre resta ancora da dimostrare che una siffatta ricostruzione dei fatti, cioè l'istituzione di un vescovato temporaneo a *Novas - Insula Capritana*, si attagli di più ai due centri costieri istriani anziché a quelli dell'estuario veneto e che *Novas* sia l'antico nome del castello istriano prima di aver assunto l'appellativo di *civitas* per la presenza del vescovo. Un argomento a favore della tesi istriana potrebbe venire dal fatto che, in un'altra lettera del maggio 599 (IX, 154), Gregorio ricorda come motivo di gioia la vittoria sugli Slavi e ad un tempo l'abbandono dello scisma da parte degli abitanti dell'*insula Capritana*: se i due fatti fossero da riferire allo stesso luogo, sarebbero di appoggio alla tesi istriana nell'improbabilità di sopporre una resistenza contro gli Slavi intorno a Caorle.

<sup>13</sup> Il DANDOLO (*Chron.*, VII, 10, 2, in RIS, XII, 1, Bologna 1938, p. 118) ci informa che papa Stefano nel 756 eresse a cattedrale la chiesa di Giustinopoli, che Giovanni fu eletto vescovo dal popolo e consacrato dal patriarca Vitaliano e che nel 1116 la città già esautorata religiosamente, riebbe il suo *solum episcopale*. F. BABUDRI, *Cronologia dei vescovi di Capodistria*, in «Archeografo Triestino», V, ser. III (1910), p. 184. Secondo C. DE FRANCESCHI (*Delle origini di Capodistria e del suo vescovato*, in «Archivio Veneto», XLVI-XLVII, 1950, pp. 1-5), Capodistria avrebbe avuto proprio vescovo appena nella seconda metà del sec. XII e perciò il figlio C. DE FRANCESCHI (*Cessensis episcopus*, in AMSI, XVIII n.s., 1970, p. 83) era certo che i primi centri istriani divenuti residenze episcopali fossero stati i municipi di Trieste, comprendente il territorio costiero dal Timavo al Quieto, quello di Parenzo, esteso fra il Quieto e il canale di Leme, e quello di Pola che arrivava al canale di Fianona, senza però escludere che già nei primordi dell'esistenza della diocesi, questa si estendesse anche sul resto della sponda orientale dell'Istria per il disordine sorto nella delimitazione delle circoscrizioni ecclesiastiche nei territori liburnici, dovuto all'abbandono e alla distruzione di sedi episcopali in seguito a invasioni barbariche. Il BRATOZ (*Il cristianesimo...* cit., p. 45) invece, convinto che nell'*insula Capritana* di Gregorio Magno sia da riconoscere l'odierna Capodistria, sostiene che «nel periodo della rovina delle diocesi dell'interno fu istituita per brevissimo tempo una diocesi a *Capris* su un'isola del golfo a sud di Trieste dove s'erano rifugiati i profughi

Più sicuri punti di riferimento sulla prima organizzazione ecclesiastica di Cittanova d'Istria possono venir forniti invece dai riscontri archeologici, destinati come sempre a far luce nelle questioni più intricate. Così le quattro monofore solo recentemente apparse sul lato settentrionale della navata maggiore del Duomo di Cittanova richiamano l'attenzione sullo stadio più antico di



Fig. 1 - Cittanova, Duomo: una delle monofore paleocristiane emerse sul fianco settentrionale della navata maggiore.

quell'edificio di culto, che erroneamente il Caprin pensava avesse subito due ricostruzioni sulla base di un affrettato giudizio del Tommasini.<sup>14</sup> L'intero ritmo doveva essere composto di sei monofore in corrispondenza alle arcate delle navatelle: due sono però perdute in seguito all'apertura dei lunettoni settecenteschi e una fu tardivamente modificata in larghezza; le tre superstiti (cm. 67 x 135), pur rimanendo occluse, presentano a vista i contorni e le centine di

scampati ai Longobardi»; la diocesi, cara a Gregorio Magno per il suo orientamento anti-scismatico, si sarebbe presto dissolta per essere ricostituita nel 756: anche questa è un'ipotesi non priva di probabilità.

<sup>14</sup> G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima*, I, Trieste 1905, p. 60. L. PARENTIN, *A proposito del duomo di Cittanova* (con una nota di M. MIRABELLA ROBERTI), in AMSI, XX-XXI n.s. (1972-73), pp. 83-87. L. PARENTIN, *Un cimelio archeologico a Cittanova d'Istria*, in AMSI, XXXVI n.s. (1988).

conci calcarei fugati (fig. 1). Ogni foro era fornito di transenna monolitica (cm. 12), posta a metà dello spessore del muro (cm. 65), di cui si vedono ancora le sbrecciature da quando furono scalpellate all'atto dell'occlusione:<sup>15</sup> non è azzardato, secondo il Parentin, assegnare le finestre a età paleocristiana, come del resto assicura anche il Mirabella Roberti: «E non solo le finestre, dal chiaro rapporto 1:2, che è proporzione antica, ma tutto l'impianto dell'edificio, che ha la facciata non ortogonale ai lati lunghi (ma obliqua, come nelle basiliche paleocristiane), ma la presenza del Battistero ottagono avanti la chiesa: tutto conferma che il Duomo di Cittanova ha ancora i muri antichi, paleocristiani, come il Duomo di Pola».<sup>16</sup>

Del battistero ottagono, abbattuto per ordine del vescovo Stratico (1776-1784), non resta traccia dopo lo spianamento del narcece nel 1874 che ne distrusse le affioranti fondazioni. Ma l'impianto dell'edificio è ben noto grazie ai disegni del Dufourny (che vide certamente il battistero prima della demolizione) pubblicati dal Seroux d'Agincourt<sup>17</sup> e ripresi dal Caprin.<sup>18</sup> Allo stesso modo sono ben noti i rilievi carolingi che hanno costituito il ciborio (più tardi della vasca battesimale) con l'iscrizione del vescovo Maurizio, anche lui assai discusso.<sup>19</sup> Secondo la ricostruzione topografica del Parentin, il battistero si sarebbe disposto a sud della chiesa in linea con la facciata, a cui si collegava con un portichetto probabilmente costruito al tempo del podestà Domenico Bembo nel 1468.<sup>20</sup> Tale collocazione si scosta da quella antistante e sull'asse della basilica erroneamente supposta dal Kandler<sup>21</sup> e generalmente accolta.<sup>22</sup> Ad

<sup>15</sup> Il Mirabella Roberti ha rilevato che anche a Pola le transenne erano state in parte guastate e asportate, ma che alcune pur sussistevano integre quando si restaurò il duomo nel 1925.

<sup>16</sup> Ma, per il battistero «avanti la chiesa», cfr. G. CUSCITO, *Il ciborio e l'epigrafe del vescovo Maurizio a Cittanova d'Istria*, «Ricerche religiose del Friuli e dell'Istria», III (1984), pp. 112-115.

<sup>17</sup> J. B. SEROUX D'AGINCOURT, *Storia dell'arte col mezzo dei monumenti. Dalla sua decadenza nel IV secolo fino al suo risorgimento nel XVI*, II, Milano 1825, p. 103, n. 13; p. 104, n. 14; tav. LXIII, nn. 13-14.

<sup>18</sup> G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima* cit., pp. 55-58.

<sup>19</sup> Gli archetti superstiti di tenero calcare locale sono cinque, di cui tre pressoché integri e due mutili per un terzo; cfr. G. CUSCITO, *Il ciborio...* cit., pp. 111-134; a p. 124 trascrivevo così l'iscrizione:

Archetto n. 1 + *Hoc tigma luceflu almoque*

Archetto n. 2 *baptisterio digno marmore [erectum?]*

Archetto n. 3 *Mauricius episcop(us) o[bt]uli D(e)o summo*

Archetto n. 4 *e studio devote pectore toto. Beate Iohannis*

Archetto n. 5 *[----]Jerre se delearis plura nost[ra crimina?]*

Archetto n. 6 *[...]*

Archetto n. 1a *[...] sa se cognoscamu(s) in quid nos [vehat?] in par/adisi / regna / vitalis.*

<sup>20</sup> L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria* cit., pp. 217, 244, n. 1 e pianta a pp. 278-279.

<sup>21</sup> P. KANDLER, *Pel fausto ingresso di mons. vescovo d. Bartolomeo Legat [...]*, Trieste 1847; ma lo stesso A. aveva collocato il battistero forse con maggior esattezza topografica nella descrizione sull'ultimo dei suoi articoli intitolati *Cenni al forestiero che visita Cittanova*, in «L'Osservatore Triestino», 1845, nn. 112, 127, 128.

<sup>22</sup> S. TAVANO (*Aquileia cristiana* cit., p. 78) crede che il modello aquileiese della basilica cro-maziana con atrio e battistero inglobato o collegato, antistante e sull'asse della basilica stessa, fu seguito da molte chiese dell'Italia settentrionale, fra cui appunto Cittanova, secondo una tenden-

ogni modo, se non proprio «avanti la cattedrale», anche a Cittanova si riscontra un edificio ottagonale a muri sottili come a Grado, a Parenzo e a Cividale con vasca esagona secondo una tradizione diffusa nell'Alto Adriatico:<sup>23</sup> sono tutti indizi questi non poco significativi per stabilire tra il V e il VI secolo la presenza di una comunità cristiana organicamente costituita magari attorno a una presunta sede plebanale, anche a prescindere dalle origini episcopali che trovano appoggio su documenti tanto precari.<sup>24</sup>

Del resto anche Nesazio ha due basiliche parallele orientate, con battistero, costruite nel centro urbano:<sup>25</sup> esse lasciano intravedere una comunità vivace e, considerato che Nesazio era *municipium* romano,<sup>26</sup> sembrano suggerire una sede episcopale, sebbene vi manchi una seppur modesta tradizione a conferma.<sup>27</sup> Meno problematica è invece la situazione di Orsera dotata, per la prima metà del sec. IV, di un'aula rettangolare (cui più tardi fu aggiunta un'abside poligonale) e probabilmente di un *catechumeneum*, ma priva di battistero così da farla ritenere al Mirabella Roberti, che ne fu lo scopritore, sede estiva del vescovo di Parenzo.<sup>28</sup>

Ma per tornare a Cittanova d'Istria, oltre all'impianto basilicale col battistero che occorrerebbe scavare<sup>29</sup> e alla discussa tradizione, sono ancora da tenere in considerazione come punti di riferimento per la vita liturgica di una comunità cristiana locale fra il V e il VI secolo una mensa d'altare e un pluteo di marmo pario sicuramente riferibili a quel periodo per le coincidenze formali con simili materiali di Aquileia, di Grado e di Parenzo. La prima, rinvenuta nel 1935 durante i lavori di ristrutturazione dell'altare, è una lastra di marmo bianco (m. 1,45 x 1,12 x 0,07) con uno dei lati minori segato; il piano, con un incavo di cm. 4, è incorniciato da un rilievo a tori e a gole.<sup>30</sup> Il pluteo (fig. 2), databile al-

za solo successivamente adottata da Eufrazio a Parenzo. Anche il MIRABELLA ROBERTI (in AMSI, XX-XXI n.s., 1972-73, p. 87), come si è visto, collocava il battistero ottagonale «avanti la chiesa».

<sup>23</sup> D. DI MANZANO, *Il simbolismo del fonte battesimale esagonale*, in «Aquileia Nostra», XXXIX (1968), coll. 49-56; i recenti scavi nel battistero cromaziano di Aquileia non sembrano però confermare tale uso almeno nella capitale.

<sup>24</sup> M. MIRABELLA ROBERTI, *Origini cristiane in Istria*, in AAAd, II (1972), p. 144. Mia è l'ipotesi di una sede plebanale.

<sup>25</sup> A. PUSCHI, *Nesazio. Scavi degli anni 1906, 1907 e 1908*, in AMSI, XXX (1914), pp. 5-31.

<sup>26</sup> A. DEGRASSI, *Il confine...* cit., pp. 76-78.

<sup>27</sup> M. MIRABELLA ROBERTI, *Origini cristiane...* cit., p. 144; ID., *Architettura paleocristiana in Istria*, in AAAd, II (1972), pp. 206-207.

<sup>28</sup> ID., *La sede paleocristiana di Orsera*, in «Annali Triestini», XV (1944), pp. 31-120; ID., *Una sede paleocristiana ad Orsera*, in AMSI, XXVII-XXVIII n.s. (1979-80), pp. 33-61.

<sup>29</sup> Il PARENTIN (*Cittanova d'Istria* cit., pp. 164, 299-300) attesta che il sottosuolo del duomo mai esplorato non mancherebbe di fornire indizi rivelatori, sebbene sconvolto per secoli per esigenze sepolcrali. Viceversa nel 1895 la Soc. Istr. di Arch. e St. Patria promosse saggi di scavo nella cripta nella speranza di trovare il livello della basilica paleocristiana; ma si constatò solo la presenza di argilla compatta e si recuperarono i plutei altomedievali capovolti e impiegati per selciare l'ambiente.

<sup>30</sup> *Ibidem*, pp. 165, 210: «la presenza di resti di colonnine e di cornici giustifica l'ipotesi che nella basilica primitiva non mancasse la *pergula*».





Fig. 2 - Lapidarium: frammenti di pluteo marmoreo.

la metà del sec. VI, è un frammento marmoreo (m. 0,49 x 0,59 x 0,08) del tutto simile ai plutei parentini col monogramma di Cristo in un clipeo circondato da lemnischi sorreggenti la croce a estremità patenti.<sup>31</sup> A questi vale la pena aggiungere un frammento di fianco di sarcofago (cm. 72 x 68 x 11,5) in calcare di Aurisina (fig. 3), quasi uguale a quello strigilato con croce monogrammatica di Aquileia datato al pieno sec. V.<sup>32</sup> Il nostro frammento, concluso da una cornice modanata a tre risalti, presenta una faccia che doveva articolarsi in pannelli divisi da pilastri: quello superstite è liscio e coronato da un capitello con tre foglie lanceolate e con una rosetta sull'abaco; dai lati del pilastro, partono due archi a triplice ghiera, nascenti da mensole e sormontati da un fregio a tralci e a foglioline cuoriformi delimitato inferiormente da due listelli.

Altri pezzi conservati nel *Lapidarium* andrebbero attentamente studiati, ma basti in questa sede averne segnalato i più significativi per confermare le suggestioni che ci vengono dai monumenti e dalla tradizione.

Ora, se dai materiali archeologici ritorniamo ai nomi del catalogo episcopale, dobbiamo concludere che, nonostante tutto, il primo vescovo noto con sufficiente certezza è — a nostro giudizio — appena quel Maurizio più su ricordato per la seconda metà del sec. VIII. A lui infatti si deve la copertura del fonte battesimale paleocristiano nel momento in cui si provvide a rinnovare anche l'arredo liturgico della basilica, come attestano anche i numerosi plutei riadoperati nel sec. XV per pavimentare la cripta e rinvenuti alla fine del secolo scorso.<sup>33</sup> I caratteri paleografici dell'iscrizione, dettata in un latino piuttosto volgare e scorretto, e lo stile dei rilievi sui cinque archetti superstiti dei sei che formavano il ciborio (figg. 4-9) ci rimandano alla produzione scultorea tipica del sec. VIII che trova un precedente illustre nel ciborio cividalese del patriarca

<sup>31</sup> *Ibidem*, pp. 311-312. G. CUSCITO, *Il ciborio...* cit., p. 115.

<sup>32</sup> G. CUSCITO, *Il ciborio...* cit., p. 116 e n. 18.

<sup>33</sup> P. PORTA, *Rilievi altomedievali di Cittanova d'Istria*, in AMSI, XXXII n.s. (1984), pp. 145-171.



Fig. 3 - Cittanova, Lapidarium: frammento di sarcofago in calcare di Aurisina (sec. V).

Callisto, anche se a Cittanova il linguaggio aulico della capitale si abbassa alle forme del *sermo rusticus* di provincia.<sup>34</sup>

Quanti infatti, in un modo o nell'altro, si sono occupati della cronotassi dei vescovi di Cittanova hanno sempre fatto riferimento alla testimonianza che Maurizio ha lasciato di sé su questo manufatto per provare la sua qualifica di vescovo locale e a una lettera di papa Adriano per stabilire l'epoca del suo governo episcopale. Ma le discussioni nascono dal fatto che la testimonianza epigrafica è priva di riferimenti cronologici e quella letteraria manca di attribuzio-

<sup>34</sup> G. CUSCITO, *Il ciborio...* cit., p. 127.



*Fig. 4 - Cittanova, Lapidarium: archetto n. 1 del ciborio del vescovo Maurizio (sec. VIII).*



*Fig. 5 - Cittanova, Lapidarium: archetto n. 2 del ciborio del vescovo Maurizio (sec. VIII).*



Fig. 6 - Cittanova, Lapidarium: archetto n. 3 del ciborio del vescovo Maurizio (sec. VIII).

ne di sede: si tratta dunque di provare se il Maurizio che ha costruito il ciborio di Cittanova sia lo stesso *episcopus Histriensis* di cui parla papa Adriano.<sup>35</sup>

Questi in una lettera a Carlo Magno, variamente datata ma che il più recente editore pone fra il 776 e il 780, si lamentava che il vescovo istriano Maurizio, esattore delle rendite spettanti alla Chiesa romana per i possedimenti istriani, fosse stato accecato dai Bizantini venuti in sospetto che Maurizio tramasse per consegnare l'Istria nelle mani di Carlo. Ecco il testo della lettera nella traduzione da noi proposta:

«Crediamo che sia ormai giunta alle orecchie di vostra eccellenza protetta da Dio la notizia relativa al vescovo istriano Maurizio: e cioè come i nefandissimi Greci residenti nel predetto territorio istriano, avendolo riconosciuto fedele al beato Pietro e nostro — poiché al nominato vescovo Maurizio era stato in-

<sup>35</sup> M.G.H., *Epp.*, III, ed. W. GUNDLACH, p. 590, n. 63: *Domino excellentissimo filio, Carolo regi Francorum et Langobardorum atque patricio Romanorum Hadrianus papa.*

*Credimus, quod iam vestrae a Deo protectae excellentiae auribus pervenisset de episcopo Mauricio Histriense: qualiter, dum eum fidelem beati Petri et nostrum cognovissent nefandissimi Greci, qui ibidem in praediscto territorio residebant Histriense, et dum per vestram excellentiam dispositus fuit prenomatus Mauricius episcopus, ut pensiones beati Petri, qui in superius nominato territorio reiacebant, exigeret et eas nobis dirigere debisset, zelo ducti tam predicti Greci quamque de ipsis Histriensibus eius oculos eruerunt, proponentes ei, ut quasi ipsum territorium Histriense vestrae sublimi excellentiae tradere debuisset.*

*Propterea petimus a Deo protectam excellentiam vestram, amantissime fili et magne rex, ut iubeas dirigere Marcario duci parecipiendum, ut iam fatum Mauricium episcopum, qui in visione vestrae excellentiae praesentatus est, ut eum in suo episcopio reverti faciatis pro vestrae animae mercede, eo quod ipse iam dictus episcopus ad nos properavit et nos eum iterum direximus ad Marcario duci Foroiuliense, ut, qualiter a vobis fuerit dispositus, ita peragere debeat. Et hoc petimus excellentiam vestram: ut per vestrum congruum dispositum ipse adpraehendatur, prout salus populi, qui ibidem comoratur, proveniat.*

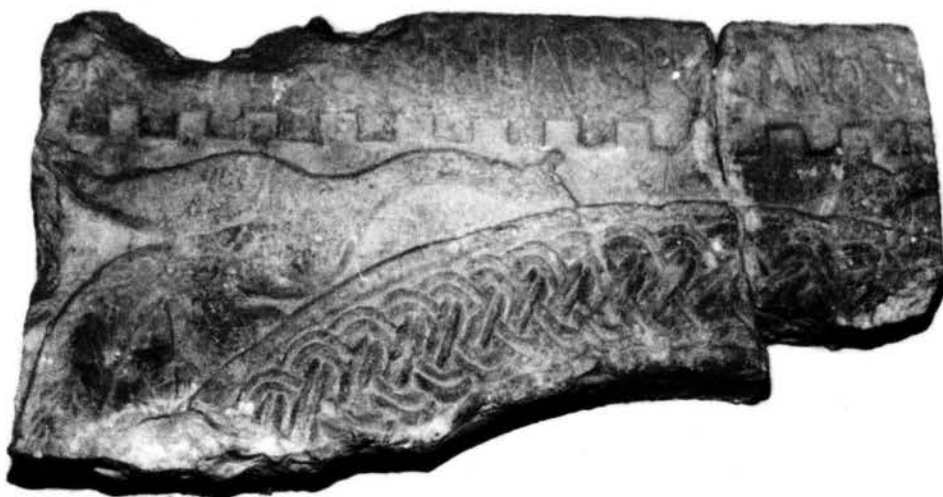
*Incolomen excellentiam vestram gratia superna custodiat.*



*Fig. 7 - Cittanova, Lapidarium: archetto n. 4 del ciborio del vescovo Maurizio (sec. VIII).*

giunto da vostra eccellenza di riscuotere le rendite del beato Pietro esistenti nel territorio più su ricordato e di mandarle a noi —, come, dicevamo, tanto i predetti Greci quanto alcuni Istriani, mossi da rabbia, gli strapparono gli occhi, rinfacciandogli l'intenzione di aver voluto consegnare lo stesso territorio istriano alla vostra sublime eccellenza.

Perciò, figlio amantissimo e grande re, chiediamo che vostra eccellenza protetta da Dio, per il bene della propria anima, disponga di inviare al duca



*Fig. 8 - Cittanova, Lapidarium: archetto n. 5 del ciborio del vescovo Maurizio (sec. VIII).*



Marcario un'ordinanza per restituire alla sua cattedra il predetto vescovo Maurizio, già presentato al vostro cospetto; infatti il menzionato vescovo è già venuto da noi e noi, a nostra volta, lo abbiamo diretto a Marcario duca del Friuli affinché costui provveda secondo le vostre disposizioni. E chiediamo questo a vostra eccellenza, che, in seguito alla vostra opportuna risoluzione, egli sia accolto come giova al bene del popolo che ivi dimora.

Che la grazia celeste custodisca incolume vostra eccellenza».

Di Maurizio, indicato semplicemente come vescovo istriano, si tace la sede, mentre «nessun sillabo di vescovi delle Chiese istriane registra a quei tempi vescovo di tale nome». <sup>36</sup> L'unica preziosa testimonianza viene proprio dall'iscrizione sul ciborio di Cittanova che lo stile dei rilievi e i caratteri epigrafici consigliano di datare – come si è rilevato – piuttosto alla fine del sec. VIII che all'inizio del IX. Allo stesso periodo di tempo va riferito l'episcopato di Maurizio, considerando come termine *post quem* la lettera papale e come termine *ante quem* il Placito del Risano (804), dove il suo nome non figura tra quello dei vescovi. Probabilmente Maurizio dovette restarsene in Friuli alla corte di Marcario senza poter più fare ritorno in sede, dal momento che l'occupazione franca dell'Istria si compì solo intorno al 788. <sup>37</sup>

Stabilita la coincidenza cronologica delle due fonti disponibili, non resta che individuare la sede di Maurizio, *episcopus Histriensis* accecato dai Greci, una volta sgomberato il campo dalle ipotesi formulate dallo Schönleben e dall'Ireneo nella seconda metà del sec. XVII e riprendendo le argomentazioni che furono loro obiettate dal vescovo Negri. <sup>38</sup> Fu lui infatti ad avanzare per primo l'ipotesi che Maurizio fosse vescovo di Cittanova, confortato dalla scoperta degli archetti del ciborio di cui lo Schönleben e l'Ireneo avevano raccolto solo qualche sbiadita memoria: egli poté verificare infatti che nell'epigrafe si leggeva l'espressione *Mauritius episcopus o[b]tuli D(e)o summo*, pur senza la minima traccia dell'attributo *Aemon(ensis)* tramandato inspiegabilmente dallo Schön-

<sup>36</sup> P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano*, Trieste 1853-64, ad annum 778. Bisogna però riconoscere che i cataloghi episcopali delle sedi istriane per quel periodo risultano assai lacunosi.

<sup>37</sup> M. STRAUSS, *Beziehungen Karls des Grossen zum griechischen Reiche bis zum Sturz der Kaiserin Irene*, Breslau 1877, pp. 11-12: l'A. esclude l'ipotesi del Gfrörer, secondo cui Carlo avrebbe conquistato la provincia greca dell'Istria nel 776; del resto, se era stato Carlo a incaricare Maurizio di riscuotere le rendite della Sede apostolica, è anche vero che, dal tenore della citata lettera, egli non risulta signore né di nome né di fatto dell'Istria, sottomessa appena nel 788 da un'invasione franca. Però è improbabile che Maurizio abbia potuto essere rimesso sulla sua sede con l'aiuto delle armi franche, come il papa aveva auspicato: un intervento armato a favore di Maurizio avrebbe avuto per conseguenza la conquista della penisola istriana, ma tutto ciò è senza riscontro nelle fonti. Secondo lo Strauss, l'influsso del governo eretico bizantino avrebbe fatto maturare nel clero istriano il desiderio di passare sotto la dominazione franca, che era cattolica, e il vescovo Maurizio può essere stato in realtà uno di quelli che aspiravano a porsi sotto il dominio franco nell'interesse della Chiesa romana. Col conferirgli l'incarico di riscuotere, nella sua diocesi, le rendite della Sede apostolica da lungo tempo inevasa, Carlo avrebbe mirato anche ad estendere la sua influenza in Istria. Si veda anche P. PASCHINI, *Le vicende...* cit., pp. 153-154; ID., *Storia del Friuli* cit., I, pp. 147 e 156, n. 10: qui l'A. è molto più incerto, senza motivo, sulla portata dell'epigrafe e sulla sede di Maurizio, come pure sull'origine dell'episcopato emoniense.

<sup>38</sup> G. NEGRI, *Memorie storiche della città e diocesi di Parenzo* [...], in AMSI, II (1887), p. 166 ss.

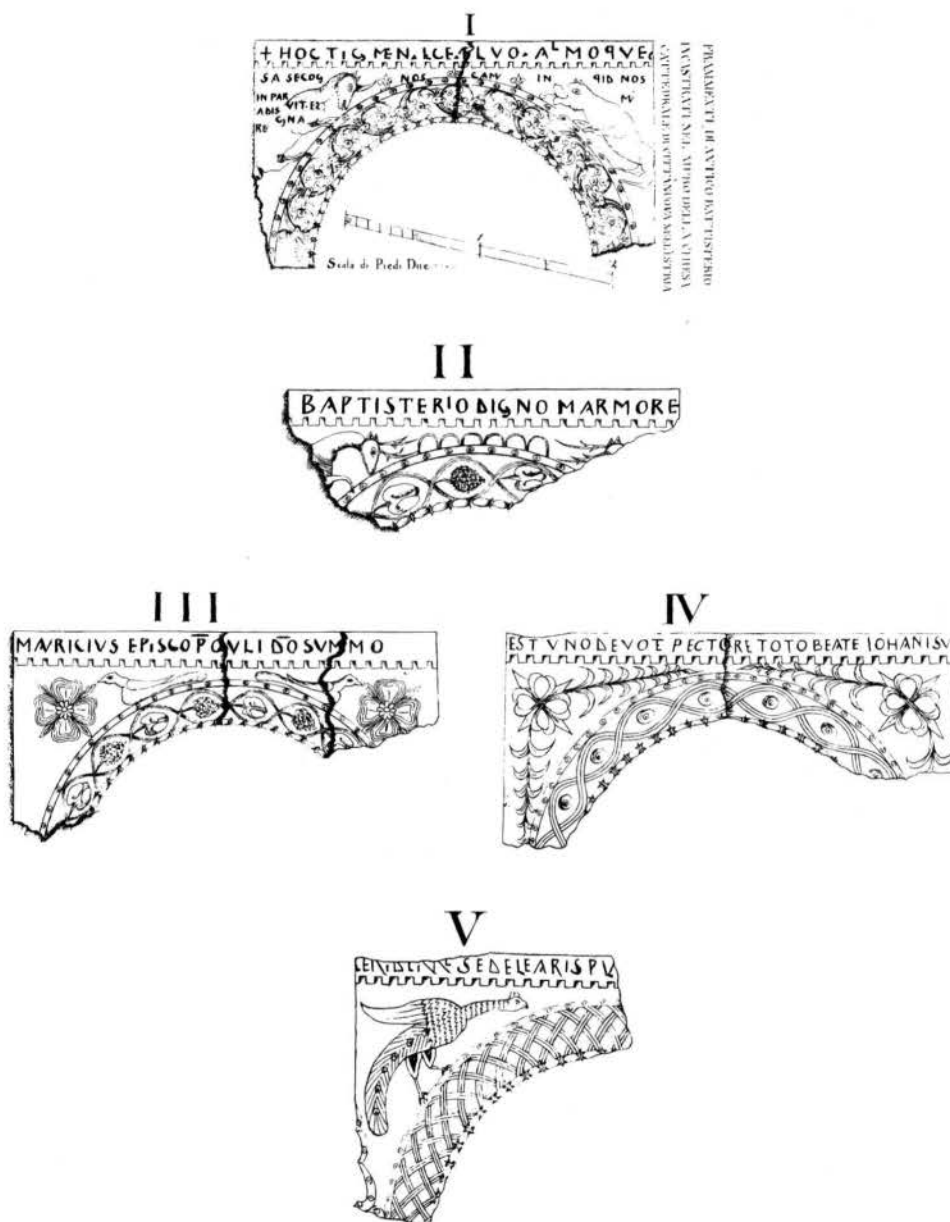


Fig. 9 - Gaetano Merlato: riproduzione dei cinque archetti del ciborio (disegno conservato presso i Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste).

leben, e concludeva: «Il che vero essendo, parmi ne siegua per illazione legittima che egli fosse vescovo in questa Chiesa cui adornare si affaticava e a cui commodo ed uso aveva si bell'edifizio inalzato».<sup>39</sup>

Anche il De Rubeis<sup>40</sup> e, successivamente, il Kandler<sup>41</sup> e il Gams<sup>42</sup> ritenevano che Maurizio, esattore pontificio accecato dai Greci, fosse lo stesso vescovo di Cittanova il cui nome è inciso sul ciborio del battistero.

Su questa linea si attestano più o meno quanti, negli ultimi ottant'anni, si sono occupati del nostro ciborio. Il Caprin sottolineava come dato incontrovertibile il fatto «che un vescovo di Cittanova, di nome Maurizio, eresse il padiglione del battistero», ma attribuiva erroneamente il carattere degli archivolti al sec. IX, così da escludere l'identificazione del committente con l'infelice esattore delle rendite pontificie.<sup>43</sup> Il Babudri, invece, pur proponendo l'erronea lettura *episcopus populi* al posto di *episcopus o[b]tuli* nel punto cruciale dell'epigrafe, persuaso che il ciborio e la lettera papale fossero testimonianze da riferire entrambe alla seconda metà del sec. VIII, adottava un metodo corretto nel tentativo di individuare la sede di Maurizio, *episcopus Histriensis*: «perché andar altrove in cerca della sede istriana di codesto vescovo Maurizio — egli si chiedeva —, se nell'epoca medesima abbiam contezza d'un vescovo Maurizio a Cittanova, e d'un vescovo tutt'altro che dappoco, se eresse il bel ci-

<sup>39</sup> *Ibidem*, pp. 166-175.

<sup>40</sup> B.M. DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquileienseis*, Argentinae 1740, col. 332; riportata l'epistola di papa Adriano secondo un testo riveduto e corretto, l'A. conclude: *Mauricius creditur Civitatis Novae episcopus*. In seguito lo stesso DE RUBEIS (*Dissertationes variae eruditionis*, Venetiis 1762, p. 305) conferma tale ipotesi in base all'epigrafe del ciborio.

<sup>41</sup> P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano* cit., ad annum 778: «Nessun sillabo di vescovi delle Chiese istriane registra a quei tempi vescovo di tale nome; bensì sopra avanzo marmoreo del battistero di Cittanova, che per lo stile e l'opera va assegnato a quei tempi, leggesi inciso il nome di *Mauricio episcopo*»; ID., *Pel fausto ingresso...* cit.; nell'elenco dei vescovi di Cittanova, sotto il nome di Maurizio per l'anno 781 si legge: «Memorato in lettera di papa Adriano al re Pipino. Figura il di lui nome sugli avanzi del ciborio...». Dal Kandler dipendono G. CAPPELLETTI (*Le Chiese d'Italia dalla loro origine ai nostri giorni*, VIII, Venezia 1851, pp. 747-748) e il DE FRANCESCHI (*L'Istria, note storiche*, Parenzo 1879, pp. 84-85) che perciò non vale la pena di prendere in considerazione.

<sup>42</sup> P.B. GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbona 1873, p. 770 ss.

<sup>43</sup> G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima* cit., I, p. 56, n. 1; meraviglia che l'A. abbia potuto datare al sec. IX il ciborio di Cittanova senza accorgersi delle differenze con quello costruito per il battistero di Pola forse dal vescovo Andegiso che era stato eletto nell'857, secondo quanto si legge su un architrave di porta murato nel fianco meridionale della cattedrale. A differenza del nostro, infatti, il ciborio di Pola si caratterizza per un tipo di rilievi a intrecci geometrici, forse deliberatamente privi di elementi figurativi quasi per effetto di un trionfo aniconico o iconoclastico; cfr. S. TAVANO, *L'alto Medioevo fra Cividale e Pola. Considerazioni sui monumenti*, in AMSI, XXXI n.s. (1983), p. 208. Quanto al costruttore di questo ciborio di Pola, M. MIRABELLA ROBERTI (*Il Duomo di Pola*, Pola 1943, p. 16) e B. MARUŠIĆ (*Contributo alla conoscenza della scultura altomedioevale in Istria*, in «Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno», XI, 1980-81, p. 83) pensano a un supposto vescovo di nome *Antonius* per le prime due lettere del monogramma su uno degli archetti ridotto a metà; tale nome però non è altrimenti documentato. Lo stesso MARUŠIĆ (*Museo Archeologico d'Istria. Pola*, Pola 1979, p. 17) aveva già proposto il nome del vescovo Emiliano, attestato da una lettera di Leone III a Carlo Magno: cfr. P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, VII, Berlino 1923, p. 238. Anche F. BABUDRI (*Elenchus episcoporum Polensium critice emendatus*, in «Folium Dioeceseos Parentino-Polensis», XV, 1908, p. 16 ss.) pone *Aemilianus* fra l'804 e l'806.

borio del battistero di Cittanova... e verisimilmente ne rinnovò la cattedrale tutta?».

Non riscontrando differenza di epoca (l'unica difficoltà che avrebbe potuto ostacolare la sua conclusione), egli era convinto di poter riconoscere nell'esattore pontificio accecato dai Greci quel medesimo *Mauricius*, il cui nome ci viene rivelato dagli archivolti dell'antico battistero di Cittanova.<sup>44</sup>

Agli stessi esiti perviene la recente analisi condotta dal Parentin all'epigrafe del ciborio.<sup>45</sup> Da parte nostra, crediamo di poter acconsentire con tali conclusioni della più recente storiografia, che del resto riprende una pista di lavoro già indicata dal Negri nella prima metà del Settecento: «ne' cataloghi de' vescovi di tutta l'Istria e particolarmente negli emonensi altro Maurizio non si trova che questo e il moltiplicare i nomi arbitrariamente e senza un qualche sodo motivo che il persuada un partito parmi assai coraggioso per non dir disperato: e poi dalla struttura di tutta la fabbrica, dalla forma delle lettere e dallo stile barbaro affatto con cui l'iscrizione è distesa... credo che si conosca abbastanza che tutto è fattura del secolo VIII».<sup>46</sup>

Con ciò non intendiamo sostenere che Maurizio sia il protovescovo di Cittanova, bensì che ne sia il primo vescovo sicuramente noto dopo una serie di nomi che, contrariamente al Babudri, noi preferiremmo espungere da quel catalogo o perché non suffragati da documenti attendibili o perché più verosimilmente spettanti ad altra sede omonima. Tuttavia restano pur sempre le testimonianze archeologiche a provare un'antica presenza cristiana sul posto anche a prescindere dalle discusse origini episcopali.

<sup>44</sup> F. BABUDRI, *Ruolo cronologico...* cit., pp. 849-850.

<sup>45</sup> L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria* cit., p. 227.

<sup>46</sup> G. NEGRI, *Memorie storiche...* cit., pp. 176-177.